

## EDITORIALI

## Chi è lo stato per non legiferare?

Le unioni civili omosessuali: rischi e utilità di nuove norme positive

L'ultimo annuncio del governo riguarda l'istituzione delle unioni civili per le coppie dello stesso sesso, secondo un modello un po' superficialmente definito "tedesco". Va detto in linea generale che è bene che le questioni di questo genere - come per esempio quella che riguarda la procreazione assistita che la Consulta ha deciso debba essere consentita anche con donazione esterna alla coppia - vengano regolate da leggi positive, che possono essere studiate per contemperare diverse esigenze, piuttosto che affidate alla roulette russa delle pronunce degli organi giudiziari o alla sensibilità personale degli amministratori locali. Forse è una scelta di buon senso anche quella di legiferare esplicitamente sulle unioni civili per le coppie omosessuali, invece di seguire la via dell'introduzione di un matrimonio gay equiparato a quello tra uomo e donna. Una unione inutile per le coppie eterosessuali, che possono scegliere tra il matrimonio, con i suoi obblighi e i suoi diritti, e la semplice convivenza. Redigendo una norma specifica per le unioni tra persone dello stesso sesso si può mantenere la specificità del matrimonio e del carattere di nucleo centrale della società che è riconosciuto dalla Costituzione alla famiglia, specificando invece le condizioni materiali (coabitazione per un certo periodo o altre forme di garanzia della stabilità del rapporto) delle

unioni civili che determinano l'accesso a benefici di ordine fiscale, previdenziale o ereditario. Se le norme puntano alla tutela della stabilità dei rapporti di coppia, senza confonderli con il matrimonio, possono realizzare un miglioramento dell'ordine civile che è solo scopo di una legislazione laica, peraltro in un momento in cui la tradizionale critica religiosa del "disordine morale" sembra in discussione. Più complessa si presenta la questione dell'adottabilità da parte di coppie omosessuali, che secondo le anticipazioni verrà consentita solo per i figli biologici di uno dei membri. Resta in alcuni casi la domanda imbarazzante sul modo in cui questa procreazione ha luogo, con utilizzo di pratiche tuttora illegali come il cosiddetto utero in affitto.

Una norma che risolve questioni pratiche che nascono da situazioni di fatto, senza intaccare criteri stabili di vita che sono pare della cultura tradizionale, e che sia basata sull'eguaglianza dei diritti individuali: non è facile l'impresa ma neppure impossibile. Sarebbe anche utile che non prestasse il fianco a interpretazioni "creative" da parte della magistratura ordinaria o costituzionale, che peraltro fioriscono in modo incontrollabile proprio quando si determina una situazione effettiva o anche solo virtuale di vuoto legislativo, come si è visto in numerosi casi recenti e non solo italiani.

## La Francia secondo Macron

Il bel ministro dell'Economia vuole rilanciare attività e competitività

Alla vigilia della battaglia con l'Europa, la Francia ha schierato la sua arma migliore, che porta il nome di Emmanuel Macron, affascinante ministro dell'Economia tacciato di ultraliberalismo e per questo detestato da buona parte del suo Partito socialista (anche perché ha la mania di toccare i tabù dei compagni: le 35 ore prima, i sussidi di disoccupazione adesso). La Commissione europea deve valutare la Loi de Finances, la legge di bilancio francese, e minaccia reprimende e multe perché Parigi non è per nulla disciplinata con i suoi conti e i parametri di Bruxelles non li sa né li vuole rispettare. Così Macron è intervenuto non tanto in funzione del budget in senso stretto - non ha parlato di tasse o di spese - ma per introdurre riforme strutturali che accrescano il potenziale di crescita del paese. Cioè la sua proiezione nel futuro che

oggi pare quanto mai grigia, perché, come dice lo stesso ministro con quel suo fare preciso e disincantato al tempo stesso, la Francia soffre di tre gravi malattie: "Sfiducia, complessità e corporativismi". Ecco che allora Macron vuole più trasparenza nelle tariffe delle professioni regolamentate, più flessibilità in materia di trasporti ("così i poveri potranno viaggiare più facilmente" e sulla parola "poveri" l'ironia, prevedibile essendo lui un banchiere, è stata feroce), i negozi aperti anche la domenica, e altre misure volte a rendere "più attiva" la Francia. Il pacchetto di legge di Macron però sarà presentato - in modo invero poco attivo - soltanto a gennaio, nel frattempo la malattia che il ministro dovrà curare, tra le ire di Bruxelles e gli ammiccamenti antiausterità, è l'immobilismo del suo presidente, François Hollande.

## Sinistra draghiana

Che goduria la vecchia guardia Pd che sventola la lettera della Bce

Gli afficionados dei talkshow, prima di stupirsi per i servizi sull'olio rancido nelle friggitorie napoletane infilati due sere fa in scaletta - perché? - da Giovanni Floris, hanno potuto godere di un siparietto rivelatore. Qualcuno avrà notato che a "diMartedì", su La7, la fu sinistra bersaniana, oggi prontamente renziana, ha scoperto e incontrato la sinistra draghiana. Un culture clash a scoppio ritardato, di tre anni almeno. Eccolo: la deputata del Pd Alessandra Moretti - già bersaniana di ferro, ovvero portavoce dell'ex segretario durante le primarie contro quel "maschilista" che "assomiglia un po' a Berlusconi" (ipse dixit) di Matteo Renzi - da renziana rinata ha rivendicato che il governo sta mettendo mano ai compiti assegnati all'Italia dalla Banca centrale europea con la famosa lettera del 2011. Effettivamente Renzi aveva da subito

condiviso i punti salienti di quella missiva - liberalizzazione dei servizi pubblici locali, contrattazione aziendale, facilitare licenziamenti e assunzioni, correzioni di bilancio, dimagrimento di stato e burocrazia - e ne ha fatto il programma dei suoi "mille giorni" da "draghiano" quale definisce se stesso (e l'esecutivo). Moretti dice "già fatto". Si vedrà, a fine anno, cosa si potrà davvero spuntare. Il Pd ala bersaniana-fassiniana aveva avuto una reazione decisamente diversa. Dapprima Bersani aveva scantonato ("ne diano conto la Lega e Berlusconi, se la sono scritta da soli"), poi Fassina passò al contratto: "Credo che la posizione di critica verso i contenuti della lettera sia largamente condivisa dentro al Pd". Almeno lo era, nel Pd che fu. Ora si nota, con piacere s'intende, che una sinistra riformatrice esiste pure lì.

## Il drone da stadio

Serbia e Albania, contro la retorica del calcio che avvicina i popoli

Avremo visto di tutto, anche un drone da stadio, una sorta di uccellaccio metallico, di aquilone con rotore. Martedì sera ha volteggiato per qualche minuto sul Partizan Stadium di Belgrado dove la Serbia ospitava l'Albania per l'incontro di qualificazione ai campionati europei del 2016. Trascinava la bandiera rossa con aquila nera bicipite, simbolo della grande Albania con dentro il Kosovo, e i ritratti dei padri fondatori della nazione. Il gioco era già sospeso, in precedenza c'era stato lancio di fumogeni in campo da parte dei tifosi serbi, a quelli albanesi era stato vietato l'ingresso. In quel momento appare l'aggeggio, fischi, impropri, slogan ostili, un calciatore serbo riesce ad agguantare e a tirare giù la bandiera, i giocatori albanesi si avventano sugli avversari e la riconquistano, correndo a rifugiarsi negli spogliatoi, invasione di campo, botte da orbi, un esagitato si mette a prendere a sediate gli albanesi. L'arbitro inglese interrompe una prima volta la partita, poi di fronte al rifiuto dell'Al-

bania di tornare in campo, fischia la fine definitiva.

Le autorità serbe hanno fermato fuori dallo stadio Olsi Rama, fratello del premier albanese Edi Rama, sospettano che sia stato lui a manovrare da terra l'apparecchio, cosa seccamente smentita dal governo di Tirana. Nei due paesi si è improvvisamente riaceso il focherello nazionalista. Lo stesso Partizan Stadium non è nuovo a scene del genere: per dire, le tifoserie della Dinamo di Zagabria e della Stella Rossa di Belgrado se le davano di santa ragione già ai tempi di Tito e della Jugoslavia unita. Un episodio del genere era dunque prevedibile. Ma non dalla Uefa, che ha lasciato tranquillamente che due nazioni divise da un contenzioso secolare e che si sono fatte la guerra fino a qualche anno fa, stessero nello stesso girone di qualificazione. La "bande à Platini" non ha molta considerazione per la storia. E questo è un limite. Oppure crede che lo sport avvicini e accomuni i popoli. E questa sarebbe una vera iattura.